

ALBERTO MORI

DAVANTI ALLA MANCANTE

Fotografia MINA TOMELLA

Note introduttive di Silvia Bordini e Silvia Merico



SCRITTURA CREATIVA EDIZIONI

In copertina, in quarta e all'interno del testo
fotografie di Mina Tomella

© Copyright by Mina Tomella

Si ringraziano per la gentile concessione George e Betty Woodman
e la Galleria Massimo Minini di Brescia

© Copyright by
Scrittura Creativa Edizioni

© Prima edizione: Giugno 2014
Hydra - poesia
ISBN 978-88-87821-22-2
PRINTED IN ITALY
Progetto editoriale: S.C.E.

Scrittura Creativa Edizioni
Via Mons. Cavigioli, 39/B
28021 Borgomanero (Novara) - Italia
e-mail: scrittura.edizioni@tiscali.it
sito: scritturanomade.webnode.it

Hydra - poesia

Silvia Bordini

polifonie

Ogni volta che incontro lo slittamento dei confini dei codici artistici che caratterizza il lavoro di Alberto Mori mi viene in mente una domanda impossibile, cosa è la poesia, o meglio cosa è la poesia che si confronta e si fonde con altre forme d'espressione. *La poesia è poesia, è poesia, è poesia* si potrebbe dire, parafrasando la celebre frase di Gertrude Stein, *Rose is a rose, is a rose, is a rose, una rosa, è una rosa, è una rosa*.

Ma la poesia può esistere e rivolgersi ai suoi interlocutori in tanti modi diversi: la poesia che resta sulla pagina, da leggere in silenzio e in solitudine; la poesia letta ad alta voce; la poesia da ascoltare; la poesia recitata in pubblico; la poesia che attraversa ed è attraversata da suoni, musica immagini; la poesia come componente di una performance, di un video, di un gesto, di una fotografia, di un'installazione – e viceversa.

D'altronde la questione del rapporto della poesia con altre forme d'arte ha una storia antica; il concetto di poesia come *pittura loquens*, pittura parlante, secondo la definizione che Plutarco attribuisce a Simonide, passa all'oraziana teoria dell'*ut pictura poesis*, diventando nel Rinascimento oggetto di una disputa tra artisti e trattatisti. Un dibattito colto e raffinato che mirava, tramite il con-

fronto, a definire e distinguere la nozione stessa di arte nelle varie articolazioni, per cui la poesia, con la letteratura e la musica, erano considerate *arti del tempo* che si svolgevano nella successione e nella sequenza, mentre la pittura era definita *arte dello spazio*, immagine legata alla fisicità del fare e della materia, raffigurazione in cui tutto è immobile e simultaneo. Il tema delle relazioni tra la parte visuale, quella verbale e quella sonora del processo dell'immaginazione artistica passa attraverso l'aspirazione ottocentesca alla fusione sinestetica di elementi sensoriali diversi, attraverso le varie forme di poesia visiva e arriva, tra l'altro, fino a Italo Calvino che, nel suo saggio *Visibilità*, parla delle potenzialità, delle simmetrie e delle contrapposizioni della molteplicità di immagini mentali che possono interagire nella pagina scritta.

Comunque la distinzione tra le arti è venuta a cadere da quando nella sperimentazione del contemporaneo i suoni, le immagini e le parole si possono interconnettere, trasformare e ibridare, e non solo per la sollecitazione di dispositivi sempre più sofisticati di registrazione/riproduzione ma anche e soprattutto per l'adesione a una diversa nozione di arte. Il prodotto artistico non è più considerato un oggetto stabile e definito, ma in molte situazioni si declina in termini di evento e di esperienza, dato immateriale e concettuale, nello spazio e nel tempo. Si rompe l'equilibrio di norme tradizionali, e interviene un nuovo paradigma in cui domina la processualità della trasformazione.

Anche nell'orizzonte di Mori la poesia non vive solo sulla pagina, ma si alimenta (e alimenta), una dimensione composita in cui transitano diversi codici verbali, sonori e visivi e si alternano modalità percettive complesse. Performance, foto, installazioni, pittura, video, secondo una concezione dell'arte come relazione tra forme di comunicazione e linguaggi che è possibile fondere, accostare e soprattutto elaborare insieme. Con la capacità comunque di lasciare intatta una dimensione puramente legata alla parola che affiora come una sorta di aura incontaminata.

In *Davanti Alla Mancante*, la molteplicità di relazioni che caratterizzano il modo di porsi di Alberto Mori si concentra nella parola scritta ma secondo un sistema di rimandi con il visivo: le immagini/sequenza di Mina Tomella e le poesie di Mori fanno riferimento alle fotografie di un personaggio inquieto e affascinante come Francesca Woodman.

Del corpus della sua produzione in questo libro viene pubblicata solo un'immagine, ma il mondo emotivo, sospeso e vagamente surreale delle fotografie della Woodman prende corpo dalle ombre dei rispecchiamenti della Tomella e dalle parole di Mori, in un complesso laboratorio di corrispondenze e intermittenze.

La maggior parte delle immagini di Francesca Woodman sono autoritratti, portatori di identità, in fuga dagli stereotipi. Atti del vedere, azioni fotografiche cui Mori sembra rispondere con delle poesie che nascono dallo sguardo; costruzioni che insistono su diversi

livelli di relazione con se stesso e con la fotografia, eludendo l'immagine nel momento stesso in cui si palesa.

"Non puoi vedermi da dove mi guardo" è la frase di Francesca che Mori sceglie come incipit. Perché guardare, così come scrivere, non è solo un modo per dire qualcosa ma per immaginare qualcosa. E Mori segue la ricerca di Woodman con una tensione contenuta, con il distacco del dialogo a distanza, con l'intensità rarefatta di chi sa che si può vedere e far vedere anche attraverso le parole. La fotografia sussiste in assenza, diventa un'immagine mentale tradotta nella sostanza fisica della scrittura. La parola si inoltra in un cono d'ombra infiltrato di trasparenze, duplicando il discorso in una percezione che assume se stessa come oggetto.

Così come le fotografie immaginate e costruite da Mina Tomella propongono le vibrazioni di un pensiero che attraversa lo sguardo, chiudendo il cerchio delle suggestioni fotografia/scrittura e aprendo la spirale visionaria della fotografia che riecheggia la fotografia.

Silvia Merico

equilibri

In questa ricerca, Alberto Mori e Mina Tomella – interlocutori di Francesca Woodman – si sono avvicinati alle sue fotografie con attenzione, garbo e stupore, avviando una sorta di conversazione circolare intensa, un gioco di rimandi che quasi confonde l'inizio del processo. Come nell'oscillazione del diapason, le vibrazioni si trasmettono da un'individualità artistica all'altra potenziando la propria portata al contatto reciproco. Il poeta inizia una sorta di danza rituale davanti alla 'mancante', con uno stile che concentra lampi emotivi in parole che asciugano il senso dei pensieri in poche significative sillabe. Mina Tomella si rende presente in una diade estetica e poetica già consolidata eppure fluida e incline ad accogliere nuove affinità. Ha interrogato il proprio modo di fotografare di fronte alle immagini della Woodman, per poter stabilire un dialogo con lei; per comprendere la smaterializzazione delle sue immagini che riflettono interrogativi senza risposte, rispecchiano una creatura irrisolta e concretizzano un male di vivere infinito. Per far ciò la Tomella ha intrecciato due linguaggi fotografici sperimentati separatamente in lavori precedenti: la messa a fuoco lucida, rigorosa e compatta (*Tempo e spazio*, 2005) e lo spazio elastico della sfuocatura (*Anonimi* 2002). Ne sortisce una raccolta

di immagini di grande interesse: in primo piano compare sempre il modello in legno dell'Accademia dello Scivolo,¹ perfettamente a fuoco nel gioco astratto di luci e ombre ma esclusivamente nel lembo di superficie che chiamiamo 'primo piano'. Solo in questa lama di spazio, su questo breve piano è ammessa come possibile una lettura chiara dei particolari architettonici, dei delicati spessori e della luminosa plasticità del modello, finanche della sua essenza lignea. È questo l'ancoraggio che Mina Tomella sceglie per non volare via: la confortante concretezza di un'immagine percepibile, di una realtà che quindi diventa possibile anche nei suoi significati e contenuti; si tratta del modellino di un'accademia, un luogo dove si realizzano possibilità espressive, forme, significati e si prova a trasmettere il valore e la concretezza dell'arte, del suo esercizio e – perché no – delle sue tecniche di apprendimento.

Ma sganciato da questo primo piano, in ogni fotografia si estende uno spazio che vive e si nutre di profondità dinamiche, dove si dissolvono le forme stabili della realtà: è un vuoto contaminato dal movimento di corpi o dalla riproduzione sfuocata di essi. La fotografia decide di non raccontare ogni cosa, questo è il luogo dove non tutto è detto ma dove tutto può essere; il luogo dove l'ombra assolve un ruolo al pari della luce e la linea si stempera per invitare lo spettatore ad un'interpretazione personale. Un'immagine per quanto bella non basta o almeno non basta più, non al nostro contemporaneo.

Mina Tomella si lascia affascinare dalle suggestioni estetiche della Woodman, dal suo disinteresse per la messa a fuoco, dalla seduzione dell'indeterminatezza, dai suoi sguardi dispersi e dalle inquietudini che le sue immagini traducono. Ma vira ben prima della nullificazione cui queste fotografie portano; al contrario, ricerca l'ordine, la simmetria e l'armonia nell'ossatura culturale di una classicità recuperata passando per il Rinascimento (lei stessa nomina Antonello da Messina come fonte di ispirazione), nel segno di un'architettura normante, coi piani che misurano lo spazio, i volumi che raccontano la luce, i valori plastici che rispondono alla prospettiva. Tuttavia continua a lasciarsi interrogare da quegli spazi più lontani, sfuggenti e non più misurabili, da quelle figure sfuocate sullo sfondo, donne reali in movimento o riproduzioni di una giovane, timida, fuggevole femminilità.

Può quindi il 'mancante' diventare oggetto di costruzione? Già Mori ha giocato nel titolo sulla scivolosità semantica della parola 'mancante': l'assenza di Francesca Woodman, che non 'è' più e nondimeno si fa reperibile attraverso le sue fotografie che rispondono a una divorante paura di vivere; ciò che nella sua breve vita le è mancato; il vuoto che ogni essere umano può scoprire dentro di sé. È una ricerca dotata di pregnanza filosofica, un'interrogazione sui significati della vita stessa: il mancante è insaturo, l'assenza può generare nullificazione (è il caso della Woodman) o al contrario tradursi in desiderio, possibilità, trasformazione, creazione.

Questa la scelta di Mina Tomella: tradurre le categorie interiori dell'indeterminatezza in una ricerca sull'immagine, attraverso uno sguardo curioso e duttile che coinvolge l'osservatore e lo invita a giocare su ciò che è destinato a rimanere inespresso o incompiuto.

⁽¹⁾ A.A.V.V. *Giornalino Accademia dello Scivolo*, N. 0, Anno 1, 2012.

L'Accademia dello Scivolo (situata in Bagnolo Cremasco - CR) è un centro di ricerca artistica e culturale le cui finalità sono: incrementare la ricerca e lo studio delle arti visive, performative e spettacolari; riflettere sulla contemporaneità e porsi come riferimento per una nuova visione artistica; valorizzare modalità inedite di realizzazione dell'opera d'arte. Il progetto è nato dal bisogno di un'economia reale che aiuti l'arte a staccarsi dal virtuale e dal postmoderno per produrre un mondo nuovo più concreto e reale.

L'Accademia è stata ideata dal critico virtuale Angelo Spettacoli, in compagnia del filosofo Andrea Bortolon, dell'artista Cristina Karanovic e del fotografo Met Levi, tutti personaggi virtuali creati all'interno del progetto "Cristina Show", attuato nel 1996 da Aldo Spoldi nel suo corso tenuto presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano.

Davanti Alla Mancante

“Il terribile vuoto scoperto è la stessa
insensata e tranquilla bellezza della materia”

(Giorgio De Chirico)

A Francesca Woodman

“Abbandonata dall’immagine
Raccolta ed ancora invisibile”

Chissà dove sarai
lieta e svanita
ad autoritrarti
dissolta fra le nuvole

Passeggera incisa dalla carne nuda nei fiati scompaenti



“Non puoi vedermi da dove mi guardo”

Senza focus anche l'accanto

Contatto delle spalle sfumate

La caviglia

Piega del moto concentrato

L'altra pube

Ombra scura

Davanti alla mancante ancora conchiusa

Al centro del disordine

Con peli di stupore

Un filo di proiezione fra le dita

I capelli sono scomparsa

Le gambe non vedono

nella dissoluzione seduta

Derma scrosta intonaco

Anima parete

Piedi nudi della polvere grigia

Fantasma della vigna

Richiamato dall'ulivo

Assorto nel corpo

Nella fuggenza stupisce

Il vestito a maculi dello spazio accoscia

Fianco

Visione continua

“Sono da questa parte ma il pomeriggio ha freddo”

Striscia la schiena appianata
alla scoperta del bordo specchio

Lambe Angola

Svolta apparsa identitaria è stata orma

Ora Pavimenta

Il doppio seduto muto

conchiude

l'ultimo minuto del fotogramma inciso



Salti fra lembi come ali d'innalzi

Apri lo sterno luminoso delle arie

Sospesa al volo delle polveri

Muro muto

Rinasce l'appello silenzioso

Addornito

Adagiato nello strato

Raggio ferisce

Spada lucorea generata

Tramite affilato della carne

Capecozolo e punta d'ombrello

Macchina da presa a terra sull'assito

Il sole rovesciato resta senza volto

Filo dell'acqua

Ritratta fuoribocca

La vena del respiro

Conchiglia e strappo

La valva aperta sul seno occulto

Fiore ombelico caduco

Trazione del tronco

nell'argento del tempo

nascosto dall'ampio riflesso teso

“Questa la forchetta vera della mano posata accanto al volto”

dice la palpebra sotto davanzale disciolto

Nei frammenti sparsi dalla voce della finestra

Materia evocata dentro parete

Sdraiata e rialzata

Morte

Immagine rovesciata

Calla e battigia

Simmetria del volto

nell'occhio sospeso dal sogno marino

“Eppure ti vestirò polvere”



In Sintesi D assoluto

Lo sfoglio nel piano di tutte le dissolvenze

addentro pozzo apparente

L'ovale del piatto fra le mani

Medusa dello stesso incanto

Attimo dei capelli raccolti

L'ovale del piatto fra le mani

“Non preparo la cena voglio disordine”

Taci onirata

Giglio del vetro

Separata dall'occhio

Rinasci

Retina dell'anima

Accanto alle foto

Postuma

Spettro composto del ricordo

Limbo nero profumato

“È il mio compleanno e mi sento già molto vecchia”

Ancora la finestra non vede

Solo quanto

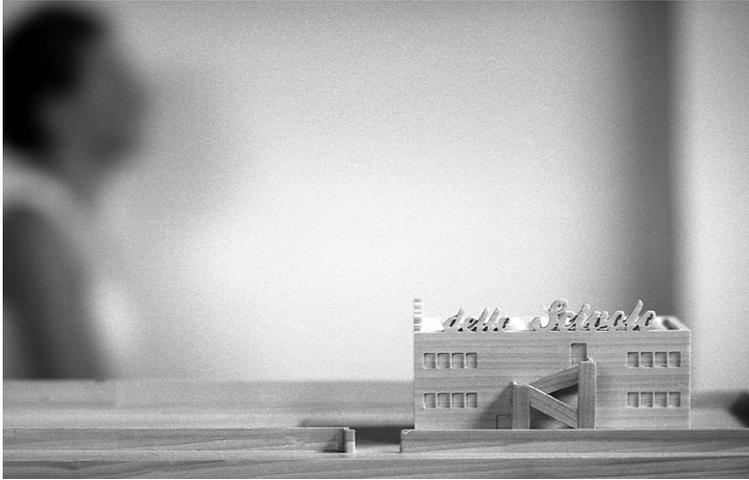
Solo più bianco

L'altra ombra resta nel primo piano

Poi raddoppia

Uomo & donna nell'unità divisa

Nella differenza somigliante dello sguardo intento





Limite dentro bordo

nel vuoto elastico dello sfoco

Sequenza della ferita

Attraversata / trasmessa nello spazio

Un braccio obliqua

Dita apposte nelle carezze occulte delle mani

Dove svasa il grembiule

Triangolo chiama drappo quadrato

La piega del vestito verso malinconia

Sali con braccia come fronde

Terrestrità sospesa

Abiti la camicia vuota

Assente trasfigura dell'aria luminosa

Trafitta ed interrogante dall'angolo buio

Nessuna uscita dicibile

Qui all'entrata delle finestre

Porta scomponibile

Enigma d'ante modulari

Tuo centro rivelato

“Vedi la mia testa?”

Il cerchio del catino delle anguille
protetto dal semiarco dell'arto
dove alliscia pelle dinamica presente
ad immagine attorta muta scivolosa

Erbe affondanti

Natura leggera angeliforme

Nulla nel giorno smarrito

Solo gambe

Stesso seme per steli di carne

Testa esclusa

Riluce derma madreperla



L'obbiettivo sfugge dal pigmento scuro

Fra negativo e positivo

Lo scatto trova

Privo del peso fotogrammato

Quando smette

Il corpo passa

Lo spazio dispone

Prolungata improvvisa morte

Fine della vita alchemica

Slancio nella metamorfosi del mare



Francesca Woodman
Untitled
New York 1979-1980
gelatin silver print
Courtesy George and Betty Woodman

Francesca Woodman nata a Denver il 3 Aprile del 1958, studiò e soggiornò a lungo in Italia nel 1977, per poi trasferirsi a New York dove si tolse la vita a ventidue anni gettandosi dalla finestra dello studio Newyorkese nel quale lavorava.

Poco tempo prima aveva pubblicato la sua prima ed unica collezione di fotografie, dal titolo *Some Disordered Interior Geometries*, era il 19 Gennaio 1981. Passione, eleganza, narcisismo, crudeltà, sogno e rivolta individuale questi i tratti distintivi della fotografia e degli autoritratti di Francesca. Da quando le fu regalata la prima macchina fotografica a 13 anni fino all'età di 22 anni, quando decise di togliersi la vita, la Woodman, ha sempre dichiarato che a fondamento di ogni azione, di ogni immagine prodotta, di ogni pensiero espresso attraverso le immagini, non c'è niente altro che sé stessa: estrema e coerente. L'utilizzo ossessivo del bianco e nero è uno dei tratti distintivi della Woodman, con esposizioni lunghe o doppie esposizioni che le permettevano di partecipare attivamente alla scena e divenire, nella maggioranza dei casi, il soggetto. In questi ultimi anni la figura della Woodman ha suscitato notevole interesse e dibattito. In Italia, sono state realizzate due mostre monografiche: Siena (2009) e Milano (2010).

Alberto Mori, poeta performer e artista, sperimenta una personale attività di ricerca nella poesia utilizzando in interazione altri linguaggi d'arte e di comunicazione: dalla poesia sonora e visiva, alla performance, dall'installazione al video ed alla fotografia.

Dal 1986 ha all'attivo numerose pubblicazioni, tra le più recenti: *Financial* (2011), *Piano* (2012), *Esecuzioni* (2013) *Meteo Tempi* (2014) per Fara Editore. Con Scrittura Creativa Edizioni ha pubblicato: *Urbanità* (2001), *Non luoghi A Procedere* (2003), *Utópos* (2005), *Bar* (2006), *Distribuzione* (2008), *Performate* (2010). Nel 2001 *Iperpoesie* (Save AS Editorial) e nel 2006 *Utópos* (Peccata Minuta) sono stati tradotti in Spagna.

La produzione video e performativa è consultabile on line sulle pagine YouTube e Vimeo dell'autore e nell'archivio multimediale dell'Associazione *Careof / Organization for Contemporary Art* di Milano. Negli ultimi anni è stato più volte finalista del premio di poesia "L. Montano" della rivista *Anterem* di Verona.

Website: www.albertomoripoeta.com

Mina Tomella, fotografa, nel 1984 ha fondato, con Carlo Bruschieri, lo Studio Publica, che si occupa di comunicazione visiva, fotografia e grafica, in vari ambiti professionali, aziende qualificate, case editrici, enti culturali e del turismo. Coordina e documenta eventi d'arte e manifestazioni teatrali. Svolge una personale ricerca nella fotografia come mezzo espressivo ed ha al suo attivo, dal 1995, esposizioni e pubblicazioni: *Il Reale Immaginario* (1998), *Equivalenti Intersezioni* (2000), *Happy Stage Arte Architettura Industria* (2001), *Anonimi* (2002), *Tempo e Spazio* (2005), *Lo spazio inatteso* (2006). Dal 2000 collabora con l'artista Aldo Spoldi e dal 2008 con l'Accademia dello Scivolo, alla documentazione fotografica, archiviazione, realizzazione grafica delle opere e del *Giornalino* dell'Accademia. Ha fotografato le diverse avventure dei personaggi virtuali di *Happy Stage* (2001); *Tempeste d'amore* (2007). Il progetto *Camper* in tournée presso Studio Vigato, Accademia di Belle Arti di Brera, Fattoria di Celle Gori Collection, Albereta di Gualtiero Marchesi (2012-2013). *Una terra per una scultura, dalla Factory di Andy Warhol all'Accademia dello Scivolo di Aldo Spoldi* (2014).

Silvia Bordini docente di Storia dell'arte contemporanea e Storia delle tecniche artistiche all'Università di Roma Sapienza. I suoi lavori rivolgono particolare attenzione a specifici temi storico-critici relativi al rapporto tra arte e tecnica e ai linguaggi video e digitali. Sull'argomento ha scritto vari saggi e ha organizzato alcune mostre.

www.silviabordini.com

Silvia Merico storico dell'arte e giornalista pubblicista, ha all'attivo numerose pubblicazioni (libri d'arte, cataloghi di mostre) e collaborazioni con alcune testate giornalistiche. Ha svolto incarichi di inventariazione e schedatura di beni storico-artistici ecclesiastici nell'ambito del Progetto Sirbec della Curia vescovile di Crema.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2014
dalla **Stampa Offset Ragazzini & C. snc** - Faenza
via Masoni 26 - tel. 0546 28230 - fax 0546 680011
e-mail: info@stampaoffsetragazzini.it
per conto di Scrittura Creativa Edizioni